

Come si prepara un Congresso democristiano

TERRACINA, ALL'ESTREMO SUD della famosa «fettuccia» che chiude i primi cento chilometri dell'Appia sulla Roma-Napoli, ha fatto carriera: da caratteristico centro di una delle tante aree depresse del Meridione, è passata di colpo ai fasti della mondanza. Il segretario della locale sezione d.c. è stato l'artefice della prodigiosa trasformazione. Giorni or sono l'autorevole personaggio apre le stanze di casa sua (non sappiamo se abbia anche il classico saloncino d'ogni rispettabile abitazione piccolo borghese) a una quarantina di invitati. Tutti democristiani, naturalmente, ma non tutti di netto orientamento andreattiano. Diciamo: una trentina di andreattiani, cinque o sei dorotei, tre o quattro fanfaniani. Sul più bello del ricevimento, quando la guantiera con vermouth e biscotti aveva fatto più volte il giro degli invitati, all'anfiteatro venne un'idea brillante: «Cari soci — disse pressappoco così — dato che ci troviamo qui tutti uniti e domani — accettò con entusiasmo. E la DC di Terracina sarà oggi rappresentata al congresso provinciale di Latina da un gruppo di andreattiani, eletti alla quasi unanimità dagli ospiti del segretario di sezione. L'amico democristiano che narrava l'episodio appariva più sbalordito che scandalizzato. In fondo — diceva — a Terracina è stata salvaguardata una parvenza di democrazia. In una decina di sezioni del Viterbese (altro feudo di Andreattini) hanno provveduto gli stessi

checheggiare il gioco congressuale del sindaco e del segretario d.c., ovviamente andreattiani.

Analoga sorte — per quel che ne

sappiamo — è toccata a don Giuseppe Cianfoni, arciprete di Roccamassima, anch'egli contrario ad illeciti interventi esterni nei fatti interni della DC. «Le organizzazioni statali ed ecclesiastiche che affiancano il partito — sollecitava al congresso di Viterbo il vicesegretario provinciale. Benigni — non lebbono avere, per questo solo fatto, pieno ed assoluto diritto di cittadinanza all'interno del partito stesso». Sollecitazioni ottime, indubbiamente. Ma quanti congressi provinciali — ci si chiede ora che sono tutti conclusi — hanno avuto la possibilità di svolgersi effettivamente senza le pressioni e i brogli del gruppo dominante, del clero, dei Carabinieri? Quanti delegati eletti rispecchiano effettivamente la forza delle correnti d.c. in quella data provincia?

Nella sala della «Pergola»

E' stato lo stesso ministro Tamboni a sollevare gravi dubbi in proposito: «Bisognerebbe — ebbe a dire di recente — che in questi giorni molti sistemi di suggestione e di imposizione venissero abbandonati, lasciando veramente la più ampia libertà alla coscienza del partito di esprimersi». Bisognerebbe, ripetiamo ancora una volta con Tamboni. Ma, ormai, quel che è fatto è fatto. I delegati al congresso nazionale di Firenze sono quelli che sono. Non è escluso, però, che nella sala del teatro della Pergola, ove non accederanno né vescovi, né monsignori dei Carabinieri, le suggestioni e le imposizioni possano diminuire al punto da lasciare esprimere alla DC la sua «libera coscienza». Tanto più che, a dispetto delle libertà sui cui concorrenti le correnti antidebolistiche e antideclassificatorie sono già riuscite a raccogliere forze e suffragi imprevedibili proprio in virtù degli indirizzi politici non conformistici da esse proclamati.

La DC partito moderno, nazionale, aconfessionale: il baciamento dell'on. Segni al cardinale Spellman

Le omissioni che qui riportiamo sono tratta da discorsi di dirigenti e parlamentari d.c. e da articoli di agenzie e giornali democristiani.

Possiamo dire di aver liberato il paese dalle strutture soffocanti dell'ordinamento burocratico e centralizzato che le classi dirigenti liberali e fasciste ci hanno lasciato in eredità? Possiamo dire che i cittadini, specie nei luoghi di lavoro, godono di una totale libertà di espressione? Possiamo dire di aver liberato gli uomini di quella autonomia che è fondamentale nella nostra concezione organica dello Stato? Possiamo dire di avere una scuola adeguata ai compiti di formazione e di ricerca che sono indispensabili per garantire il progresso del paese? Possiamo dire di avere eliminato gli squilibri economici, le differenze tra le due Itali, di avere sostanzialmente misurato la vita popolare e la sostituzione? Possiamo dire di aver contribuito dinamicamente alla conquista della pace, dell'equilibrio tra i popoli, alla eliminazione delle cause di discordia nell'ordine internazionale? Possiamo dire d'aver consolidato le istituzioni allargando l'area della democrazia e respingendo ai margini i pericoli del loro sovvertimento? Eppure la storia dei due sacerdoti è chiusa in scelta difensiva, mentre sono stati concordi ad unificare i due mondi del mondo. Ora, i risegnamenti sono frutto di una perdita della linea politica provocata dalla crisi di gennaio.

(LUIGI CLERICI, presidente delle ACLI di Milano, 27-9-59).

Pur considerando le condizioni di necessità dalle quali nacque il governo Segni e la solerzia dei suoi componenti, non si può nascondere che un prezzo pesante ha dovuto essere pagato ai pur non pattuiti appoggi. Accantonati i temi dell'Ente energia e delle aree fabbricabili tuttavia chiuse in scelta difensiva, mentre sono stati concordi ad unificare i due mondi del mondo. Ora, i risegnamenti sono frutto di una perdita della linea politica provocata dalla crisi di gennaio.

(GRANELLINI - su - Stato Democratico - del 20-9-59).

«La Costituzione, nata dall'Unità del paese, oggi non va cambiata, perché se fino a quel punto un democristiano, della democristiana Italia, è libero di votare per un democristiano, nella democristiana sposta del Comando generale, Sappiamo, però, che a Bolsena, il maresciallo, comandante della stazione, Giovanni Urbani, è stato arrestato per essersi rifiutato di fian-

Cardinali in borghese

LA CARATTERISTICA fondamentale del dirigente democristiano è la sua irrefrenabile tendenza a diventare cardinale. Una vera vocazione. Cardinale della politica, si capisce; insomma un «notabile». Una persona piazzata, importante, al di là del bene e del male, riverita, trasportata per ogni dove in comode macchine nere ministeriali. In questo senso il vecchio gruppo che venne su con De Gasperi era impagabile. Notabili tipici, nativi, Piccioni, Gonella, Tupini, Campilli, Scelba, Matarrella, Aldisio, Pella, Spataro, Medici, Togni, Gara, non par di vedere un cardinale? E poi, Andreattini, cardinale a vent'anni, un fenomeno. E Tupini junior, cardinale in pectore, che getta la porpora alle orchie non si è mai capito perché.

Il fondamento della notabilità, ovviamente, è la clientela. E clientela vuol dire trasformismo. Non sono i programmi che contano, i programmi son buoni tutti a elaborarli. Quello che

contano sono le persone, la posizione, il potere — il potere soprattutto. Quando De Gasperi riceveva i giornalisti, nella sua casa di montagna con pochissimi libri, diceva tranquillamente che la economia non lo interessava. Prima del referendum del '46 De Gasperi se chiaro e tondo che non lo interessava neppure l'alternativa tra monarchia e repubblica. Unico criterio di governo, l'anticommunismo come teoria, l'empirismo come pratica.

Il credo politico del notabile è, di necessità, il centrismo. Le alleanze, pendolari, l'appoggio contemporaneo o alternato a «mezze ali», il «caso per caso»: ecco il vangelo di quest'asi del possibilismo. Espressione massima del loro metodo di governo, le leggi strateghi,

cantieri di lavoro, i ruoli transitori.

Come entrò in crisi il vecchio gruppo? Aveva tutto: la maggioranza assoluta in Parlamento, gli ambasciatori americani, la Confindustria, la Chiesa cattolica, il professor Geddo, padre Lombardi, il Patto atlantico. Eppure entrò in crisi per il solo motivo che il movimento operaio non si lasciò incantare e tanto meno piegare. Costretti a ricorrere a scelte decisive, ad una «maniera forte» che non era più solo poliziesca ma anche politica, i vecchi notabili rovinarono in un gran polverone. Fallimento della CED, fallimento della legge-truffa; la fine di un'epoca.

E' nata Iniziativa democratica. Sarebbe molto semplicistico e del resto sarebbe smunto d'arsi — dire che Iniziativa democratica rappresenta il tentativo di sostituire al clientelismo la

organizzazione. Tuttavia, certo, l'elemento organizzativo acquisito per la prima volta un peso importante nella Democrazia cristiana. Gli allievi di padre Gemelli, i Dossetti, i Fanfani, i La Pira, i Rumor, il Colombo, vi aggiunsero il preziosissimo della teoria corporativa cristiana. Paolo Bonomi e Enrico Mattei recarono il condimento dei grandi enti economici. Pastore e Pezzatato credettero di poter garantire l'apporto dei sindacati. Obiettivo: l'integralismo, il regime.

C'era, nella DC, una «sinistra»? Sicuro che c'era. Ma i capi della «sinistra» democratica hanno sempre avuto un reverente terrore per l'azione politica autonoma, per le sortite in campo aperto in difesa dei principi. Al primo cardinale (dai veri, con la mozzetta) che alzò il dito ammonitore, si son sempre precipitati a riunirsi nel gioco: «per controllare e condizionare dall'interno», dicono. Così quando Fanfani al Consiglio nazionale di Vellombrosa chiamò la «sinistra» in Direzione, Pistelli è pronto all'appello; e Franco Maria Malfatti diventa addirittura il braccio destro del leader aretino.

Conquistato il partito, e poi il governo, i dirigenti di Iniziativa manifestano rapidamente, e in pieno, la vocazione alla notabilità, al clientelismo, al potere per il potere. I feudi di Colombo in Lucania, di Segni in Sardegna, di Tamboni nelle Marche, di Taviani in Liguria, anche di un deputato della «sinistra» (Sullo) nell'Avellinese, si affiancano ai feudi di Andreattini nel Lazio, di Scelba in Abruzzo, di Pella in Piemonte. E quando la crisi torna a espandersi, il problema è: come mantenere le posizioni, come mantenere il potere? Risposta: col trasformismo, col rovesciamento delle alleanze.

Fanfani cade perché — di nuovo — il movimento operaio

non si è lasciato incantare dalle sue teorie neocapitaliste, perché il suo piano controriformista si è rivelato velleitario e illusorio, perché le contraddizioni che il MEC ha fatto emergere sono state per le sue spalle. Allora si arriva alla congiura di palazzo. Andreattini. Non sono soltanto i franchi tiratori della destra del suo partito a liquidarlo: come in ogni congiura che si rispetti, sono i suoi luogotenenti i suoi pretoriani a detronizzarlo. Nel refettorio del convento delle suore Dorotee, Rumor e Taviani, Gui e Moro, Segni e Colombo — i nuovi notabili — sanciscono, con gelida ingratitudine, la fine di un'altra epoca.

Allievi con Saragat ieri, si alleano oggi con Michelinelli e con Covelli. Che importa che differenza fa? «Il potere comune», sta scritto sulla loro bandiera. Ed è straordinario come nell'atto stesso in cui si mettono nelle braccia delle destre, ricomincino subito a proclamarne i centristi. Teorizzano lo «stato di necessità», ma non teorizzano alcun programma né alcuna idea.

Senonché, per la prima volta, si ha l'impressione che il giochetto non funzioni. In primo luogo perdono brutto, in Sicilia, in Valdastico e altrove. In secondo luogo scoprono che aver messo in piedi un'organizzazione significa essersi esposti a un rischio: perché nonostante gli imbrogli, le intimidazioni e le pressioni d'ogni genere, qualcosa di autentico da quell'organizzazione viene fuori; e questo qualcosa è terribilmente inquietante, è la denuncia di quell'interclassismo su cui tutta questa gente ha sempre fondato il proprio potere e la propria forza.

La spacciatura di Iniziativa democratica ha messo in luce qualcosa di molto profondo, cioè il contrasto insanabile tra le forze di conservazione e le forze di progresso che convivono nella DC. Questa «scoperta» è del tutto indipendente dalla volontà dell'on. Fanfani. Ma una volta che una scoperta è stata fatta è molto, molto difficile — si sa — trovare il modo di ricoprirla. Ci si sta provando, fatidicamente, l'on. Moro; uno dopo l'altro anche gli altri dovere sembra si convincano che occorre ritrovare un'intesa con l'ex leader spodestato, anche a costo di buttare giù il governo Segni. Altrimenti...

Ma le correnti popolari della DC, che hanno oggi una concreta prospettiva di esercitare un peso sulla vita politica italiana, si lasceranno di nuovo invincibili dal trasformismo dei cardinali? Forse no: perché certe verità, come documentiamo qui sotto, sono state dette. E la verità è sempre molto forte.



La DC partito moderno, nazionale, aconfessionale: il baciamento dell'on. Segni al cardinale Spellman

Antologia degli impegni traditi

Itto capace di governare lo Stato, se ancora è all'altezza di questa supremo responsabilità che esige virtù e capacità non richieste ai partiti di opposizione.

Il nostro tema essenziale deve quindi essere: come adempiere con efficienza e decoro al nostro servizio alla nazione? Dal bilancio non ancora confrontato del piano Vanoni, alla fondamentale legge sul lavoro e sulla scuola, ed ai vari progetti destinati alla elevazione delle condizioni morali ed economiche del popolo, «ancora indegno di una nazione civile» vi è tutto un complesso di impegni che dovrebbero essere politicamente posti all'ordine del giorno.

(GONELLA, su «L'Unità», settembre '59).

«Questo Stato è stato una vera pacchia per le varie Fiat, Montecatini, Edison, Italcementi, Ovesti, Zuccherieri e via discorrendo; ma per quelli che di tutto avevano bisogno cosa è stato fatto? Lo so che mi si risponderà citandomi le Mutue dei Coltivatori e Artigiani, la piccola proprietà contadina e l'INACasa: ma non è questo, non deve essere questo questo il programma della DC. Ma, se affermare che senza accorgere e senza malafede di sorta non abbiamo straordinariamente contribuito alle fortune dei grossi pecuniosi del nostro paese ed abbiamo fatto meno del nostro dovere per coloro che più avevano bisogno.

Si guardi in che stato è stato ridotto il nostro interclassismo: un coacervo di equivoci, una sentina di incongruenze, una spelonca da filibusatori.

(DOMENICO PULEJO, della DC di Alessandria).

«Occorre rompere con i monopoli, con quelli bacarristi e con quelli della chimica, e con i padroni della maggiolina, a tenere in scacco la maggioranza del partito o a tenerla divisa minacciando o operando i più inqualificabili ricatti (franchi tiratori, serrata del credito, ecc. ecc.).

(SOLIDARISMO, 30-9-1959).

«Questo Stato è stato una vera pacchia per le varie Fiat, Montecatini, Edison, Italcementi, Ovesti, Zuccherieri e via discorrendo; ma per quelli che di tutto avevano bisogno cosa è stato fatto? Lo so che mi si risponderà citandomi le Mutue dei Coltivatori e Artigiani, la piccola proprietà contadina e l'INACasa: ma non è questo, non deve essere questo questo il programma della DC. Ma, se affermare che senza accorgere e senza malafede di sorta non abbiamo straordinariamente contribuito alle fortune dei grossi pecuniosi del nostro paese ed abbiamo fatto meno del nostro dovere per coloro che più avevano bisogno.

Si guardi in che stato è stato ridotto il nostro interclassismo: un coacervo di equivoci, una sentina di incongruenze, una spelonca da filibusatori.

(PISTELLI - Firenze, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9-1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEL; a far riconfermare l'ingegner Fascati alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statali.

(SOLIDARISMO, 26-9